



Il Trionfo della morte (Brueghel II Vecchio, 1562)

“Centinaia di morti, di scheletri, attivissimi scheletri, sono occupati a trascinare con sé un numero altrettanto grande di uomini vivi: sono figure di ogni genere, in massa o isolate, riconoscibili per ceti sociali, tese in uno sforzo inaudito; la loro energia supera di molto quella dei viventi che stanno attaccando. Sappiamo che i morti vinceranno, ma ancora non hanno vinto.

Si sta dalla parte dei vivi, si vorrebbe aiutarli a difendersi, ma si rimane sconvolti nel vedere che i morti sembrano più vivi di loro. La vitalità dei morti, se così vogliamo chiamarla, ha un unico scopo: afferrare i vivi e portarli via con sé. I morti non si distraggono, non si disperdono in iniziative diverse, vogliono tutti un'unica cosa, quella soltanto; i vivi, invece, sono attaccati alla propria esistenza, ma ciascuno a modo suo. Tutti si agitano, nessuno si arrende, in quel quadro non ho trovato un solo uomo stanco di vivere, la vita va strappata a tutti con la forza, nessuno è disposto a cederla spontaneamente.

L'energia di questa difesa, variata in cento modi, è passata dentro di me, da allora mi sono spesso sentito come se fossi io tutti quegli uomini che lottano contro la morte”

(Elias Canetti, *Il frutto del fuoco*, Adelphi, Milano 2023, pp. 123-124)